

Il restauro. Affreschi del Casino del Bufalo Palazzo Braschi, svelati i tesori

Larcan a pag.45

Polidoro da Caravaggio, i capolavori salvati

**VENERDÌ PRESENTAZIONE
DEI PREZIOSI PANNELLI
DEL '500 RECUPERATI
DALL'ISTITUTO SUPERIORE
PER LA CONSERVAZIONE
E IL RESTAURO**

► Palazzo Braschi, sei
affreschi monumentali
su Perseo e Andromeda

IL RESTAURO

Palazzo Braschi sta per svelare i suoi tesori più rari. Basta sfogliare un manuale di storia dell'arte del Cinquecento per riconoscerli, talmente sono importanti. Gli affreschi «a monocromo» di Polidoro da Caravaggio, che per oltre tre secoli hanno impreziosito la facciata esterna del Casino del Bufalo e poi «strappati» quando l'edificio storico presso la Fontana di Trevi venne demolito nel 1885 per aprire via del Tritone. Capolavori di una sofisticata pittura illusionistica, echeggiante l'effetto lattiginoso del marmo di un bassorilievo antico, che dopo il trauma dello strappo, sono rimasti a lungo chiusi nei depositi del Museo di Roma di piazza Navona, dolenti nel loro grave stato di conservazione, dovuto anche a scelte sbagliate nei restauri degli anni '60. Ma dal 2007 sono stati salvati grazie ad un lungo e complesso intervento di restau-

ro arrivato finalmente a conclusione. Venerdì sera, infatti, i sei pannelli monumentali superstiti, raffiguranti le storie di Perseo e Andromeda, saranno presentati per la prima volta dopo il restyling. Un'anteprima cui seguirà uno speciale programma di visite straordinarie su prenotazione. Un'operazione di salvataggio di un tesoro «perduto» resa possibile dalle professionalità dell'Istituto superiore per la conservazione e il restauro che ha ricoverato i dipinti nei suoi laboratori, in sinergia con la Fondazione Paola Droghetti che ha sostenuto con oltre 19mila euro cinque borse di studio per giovani restauratori appena diplomati alla scuola dell'Iscr.

LA MODA DEI PAPI

Come evidenzia il direttore dell'Istituto Gisella Capponi «gli affreschi di Polidoro da Caravaggio sono tra i pochi esempi ancora sopravvissuti di una moda che si diffuse nella Roma dei primi decenni del Cinquecento sotto il pontificato di Leone X e Clemente VII. Solo Polidoro realizzò almeno quaranta facciate in sodalizio con Maturino da Firenze». Un autentico fenomeno delle «facciate a chiaroscuro», quando gli edifici sfoggiavano come un museo all'aperto fregi dipinti, quinte stradali animate da scene ispirate al repertorio classico, emulando spesso le collezioni di statuaria e rilievi antichi conservati all'interno dei saloni. «Nel

momento in cui Polidoro da Caravaggio dipinge la facciata del Casino del Bufalo, Roma è un vero e proprio laboratorio dell'antico - racconta Patrizia Miracola direttore dei lavori - Le rappresentazioni pittoriche che rivestono le superfici degli edifici traggono spunto dalla mitologia classica, i volumi delle figure e la loro disposizione in partiture orizzontali evocano le immagini scolpite nei fregi delle architetture romane di cui è costellata la città cinquecentesca». Certo, un tempo le immagini apparivano inarrivabili, concepite con un gusto tutto scenografico per essere ammirate dal basso, dalla strada. «La storia del distacco delle pitture murali è anche la storia del mutamento di un orizzonte percettivo - aggiunge Miracola - dallo spazio architettonico e urbanistico per cui le pitture sono state pensate e realizzate, allo spazio del museo». Cambia la percezione, ma si possono ora scoprire con uno zoom sulla materia nuove suggestioni degli affreschi. Dopo le modifiche subite nel tempo avevano acquisito l'aspetto di dipinti su tela: i lavori ora hanno restituito la loro natura di dipinto murale, facendo riemergere l'immagine rispetto alle lacune e agli affioramenti dell'impasto del supporto. Tornano a vivere così Danae, Perseo, Andromeda e le Muse sull'Icna, scolpiti come rilievi marmorei.

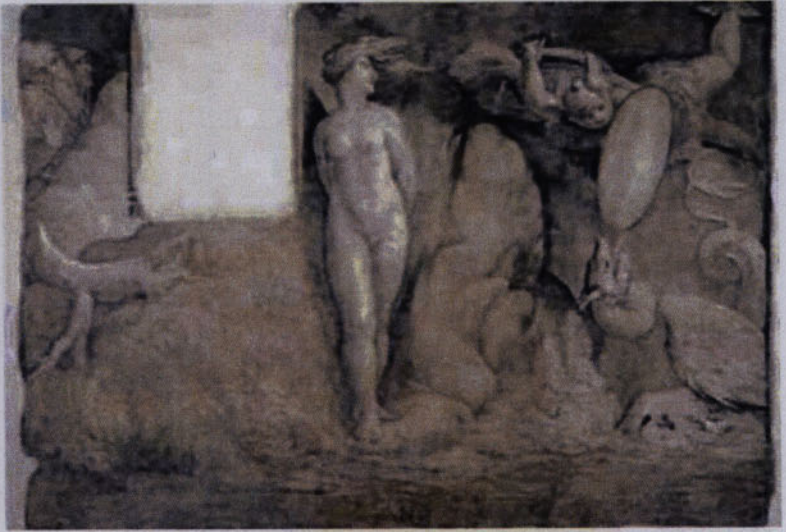
Laura Larcan

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La Fortuna, uno dei grandi affreschi di Polidoro da Caravaggio



IL CAPOLAVORO «Liberazione di Andromeda», totale della scena dopo il restauro

I dipinti realizzati nel 1525 decoravano la facciata del Casino del Bufalo

Il restauro delle storie di Perseo, pitture urbane dell'allievo di Raffaello

ALLIEVO di Raffaello e maestro dell'effimero, Polidoro da Caravaggio contribuì nei primi decenni del '500 a trasformare i palazzi del Centro in scenografiche "quinte teatrali" urbane, con affreschi ispirati alla storia romana e alla mitologia classica. Fra i pochi affreschi superstiti di questa straordinaria stagione, ci sono i dipinti che decoravano la facciata del Casino del Bufalo, eseguiti nel 1525 e trasferiti su pannelli nel 1885, raffiguranti le storie di Perseo, oggetto di un lungo restauro, realizzato da ex allievi dell'Istituto superiore per la Conservazione e il Restauro (Icr) del Mibac. Le opere rinate saranno presentate venerdì alle 18.30 a Palazzo Braschi.

(sara grattoggi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTE: ROMA, RESTAURATI SEI AFFRESCHI DI POLIDORO DA CARAVAGGIO =
REALIZZATI NEL 1525 DECORAVANO LA FACCIATA DEL CASINO DEL BUFALO

Roma, 16 mag.(Adnkronos) - Nuova vita per sei affreschi di Polidoro da Caravaggio e Maturino fiorentino. I dipinti, infatti, sono stati restaurati grazie alla collaborazione tra la Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, il Museo di Roma, l'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro, che ha curato il lungo intervento conservativo, e la Fondazione Paola Droghetti. Gli affreschi saranno presentati al pubblico, al Museo di Roma in Palazzo Braschi, domani dalle 18,30, con una pubblicazione che consente di ripercorrerne le vicende storiche e conservative.

Realizzati intorno al 1525, gli affreschi di Polidoro da Caravaggio e Maturino fiorentino sono frammenti superstiti della decorazione che interessava parte della facciata del Casino del Bufalo, abbattuto nel giugno del 1885 per consentire il prolungamento dell'asse viario del Tritone previsto dal Piano Regolatore del 1883. Situato tra via della Chiavica del Bufalo, via del Nazareno e le propaggini settentrionali dell'area di Fontana di Trevi, la cinquecentesca struttura prendeva il nome dalla famiglia del Bufalo, proprietaria per almeno tre secoli del complesso edilizio che comprende il palazzo nobile tuttora esistente e sede del collegio. Al momento della demolizione, il Casino apparteneva a Beatrice Castellani dell'omonima famiglia di orafi, antiquari, collezionisti e mercanti d'arte.

A causa delle demolizioni postunitarie, gli affreschi sono rimasti per sempre avulsi dal contesto per il quale erano stati immaginati e realizzati, con funzione architettonica primaria di suddividere e movimentare lo spazio della facciata. Si sono salvati, però, dal deperimento toccato in sorte alla quasi totalità delle decorazioni simili, rimaste nei luoghi per i quali erano nate.(segue)

16-MAG-13 20:02

ARTE: ROMA, RESTAURATI SEI AFFRESCHI DI POLIDORO DA CARAVAGGIO (2) =

(Adnkronos) - L'iconografia del ciclo era basata sulle 'Metamorfosi' di Ovidio, privilegiando il tema delle 'Storie di Perseo', e plausibilmente correlata nei soggetti affrescati alla raccolta archeologica esposta nel giardino del Bufalo.

I dipinti rappresenterebbero le uniche parti superstiti della più ampia e articolata decorazione di Polidoro Caldara, detto Polidoro da Caravaggio, per il Casino-ninfeo. Infatti, risulterebbe dispersa la sequenza decorativa eseguita dall'artista su un altro prospetto che le fonti ricordano ornato con Danae nella torre riceve Giove come pioggia d'oro, Il Giardino delle Esperidi, Perseo che pietrifica Atlante.

Ricerche recenti hanno consentito di verificare che dell'intera decorazione di Polidoro per il Casino furono asportati esclusivamente gli affreschi del Museo di Roma con l'intervento di strappo realizzato tra il 10 e il 17 giugno 1885 da Pietro Cecconi Principi su incarico

della Commissione Archeologica. Ricoverati dapprima ai Musei
Capitolini, furono successivamente musealizzati presso l'attuale sede.

16-MAG-13 20:07

Linosa, incendio doloso all'ospedale delle tartarughe. Un appello per ricostruirla

VALERIA TRIGO

È IERI NELLA PICCOLA ISOLA DI LINOSA AL CENTRO DI RECUPERO TARTARUGHE MARINE, un vero e proprio ospedale specializzato nella cura di questi animali, gestito dal Cts. Le fiamme hanno distrutto gran parte dell'attrezzatura che con tanta fatica l'associazione, grazie

all'aiuto di molti donatori e al sostegno di numerosi enti pubblici, aveva acquistato nel corso degli anni. Fortunatamente all'interno dell'ospedale non c'erano né persone né esemplari di tartarughe marine in degenza. I carabinieri della Stazione di Linosa, hanno avviato le indagini per cercare di risalire agli autori del gesto scellerato compiuto da chi vorrebbe colpire la natura e chi la

protegge.

Il Centro recupero tartarughe marine di Linosa è stato istituito nel 1995 e riconosciuto dalla Commissione europea e ha salvato oltre mille esemplari di tartaruga: nell'isola si trova uno degli ultimi siti di nidificazione per la Caretta caretta in Italia, una specie in pericolo di estinzione. E nel rogo sono andate distrutte attrezzature medico veterinarie e tecnico scientifiche necessarie per lo svolgimento delle attività per un valore di 50mila euro.

Possiamo aiutare l'ospedale delle tartarughe a risorgere con una donazione: I B A N I T 5 9 6 0 3 3 5 9 0 1 60010000009530 - Causale: ricostruzione centro recupero Linosa, oppure tramite l'adozione simbolica di Martina: <http://associazione.cts.it/adozioni/>



OLTRE IL VISIBILE A PADOVA Miguel Angel Zotto chiude stasera il festival

● Finale in tango per «Oltre il visibile - XV edizione della rassegna patavina a cura di Laura Pulin con Miguel Angel Zotto in «Zotto en concierto de tango». L'appuntamento è per stasera al teatro Comunale dove il tanguero si esibisce in coppia con Daiana Guspero, affiancato inoltre da Pablo Moyano & Roberta Beccarini, Neri Pillù & Yanina Valeria Quiñones. Coreografie e direzione danza dello stesso Miguel Angel Zotto. La musica dal vivo è del Sexteto Tipico Viento de Tango, composto da artisti italiani.

Un «Beket» marziano

Il film di Davide Manuli rilegge «Aspettando Godot»

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

DAVIDE MANULI È UN «CLANDESTINO» DEL CINEMA ITALIANO. MILANESE DI NASCITA (È DEL '67) MA APOLEDEI «PROFESSIONE» SI È FORMATO TRA ABEL FERRARA, AL PACINO, MILOS FORMAN, MIKE NEWELL SPAZIANDO TRA POESIA, FOTOGRAFIA, RECITAZIONE E REGIA. Il suo folgorante esordio, nel '98, è stato con un *Girotondo, giro intorno al mondo*, un visionario pellegrinaggio nel dolore esistenziale di una generazione messa fuori gioco dall'eroina e fotografata in un abbraccio bianco e nero sulle note dei Ccpc. Una produzione totalmente autarchica, ovviamente, nata grazie al sostegno del premio Solinas e l'impegno di un produttore non allineato come Gianluca Arcopinto che, allo scorso festival di Venezia, nell'ambito delle Giornate degli Autori, hanno offerto un nuovo spazio di visibilità al film, con annessa pubblicazione.

Ora, a rispolverare un altro «tassello» della breve ma sostanziosa filmografia di Davide Manuli è il coraggioso circuito Distribuzione Indipendente che ha nel suo dna l'impegno a portare in sala proprio il cinema «clandestino», più d'autore e lontano dai soliti standard. Si tratta di *Beket* secondo lungometraggio di Manuli, del 2008, interamente girato in Sardegna tra Gallura e Cabras, con Luciano Curreli e Jerome Duranteau, già complici del *Girotondo*, Roberto Freak Antoni, indimenticato leader degli Skiantos, Paolo Rossi e Fabrizio Gifuni. Un nuovo gruppo di «scoppiati» che entrano a gamba testa nell'opera di Samuel Beckett per una rilettura del tutto personale di uno dei testi chiave del teatro dell'assurdo. Il riferimento ad *Aspettando Godot* è esplicito, anche se il distacco da «quella» storia è quasi immediato. Al posto di Vladimiro ed Estragone, qui troviamo Freak (Luciano Curreli) e Jajà (Jerome Duranteau) che, stufo di aspettare Godot ad una fermata del bus in una landa desolata, decidono di andarlo a cercare di persona. Anche perché il bus che li avrebbe portati a lui neanche si ferma.

IL BIANCO E NERO DI TAREK

Ancora bianco e nero nella splendida fotografia di Tarek Ben Abdallah, ancora paesaggi desolati da post atomica, accompagnano il cammino dei due personaggi che, strada facendo, si raccontano a monosillabi tranne che di via an-

Dal riferimento letterario a una storia di sbandati che parlano di solitudini a ritmo di techno-trance

L'eccentrico regista formatosi tra Ferrara e Forman propone il suo nuovo lungometraggio girato interamente in Sardegna



Polidoro da Caravaggio a Palazzo Braschi

● Tornano a nuova vita dopo un lungo restauro i sei pannelli superstiti con le storie di Perseo e Andromeda di Polidoro da Caravaggio che adornavano la facciata del Casino del Bufano, demolito nel 1885. La presentazione oggi a Palazzo Braschi di Roma e poi il via a un programma di visite straordinarie su prenotazione.

date storte, ancora eroina, alcool, figli dimenticati, famiglie perdute che irrompono a tratti, come echi di solitudine di un'umanità sperduta a ritmo di techno-trance.

Un viaggio fatto di incontri, anche. In un perduto Eden Adamo in braghe di tela rincorre Eva indaffarata con una bella «amazzone». Un *marziano* col volto «assente» di Freak Antoni che fa da oracolo demenziale sulle note del vecchio repertorio degli Skiantos. Passando per un bambino solitario che forse, in questa terra di nessuno, è l'unico tramite con Godot. Tra grottesco, nonsense e ironia il viaggio di Freak e Jajà ci srotola addosso attimi di verità, a tratti persino commoventi (lo sono per esempio i monologhi dalle pesanti nasali francesi di Duranteau), in cui lo spaesamento di fronte ad un futuro che non c'è fa da dorsale alle immagini. Un cinema «marziano» quello di Davide Manuli, premiato a tanti festival e avvicinato da alcuni a quello altrettanto «a parte» di un'altra coppia geniale di «marziani» come Cipri e Maresco, ma anche osteggiato, se non addirittura «detestato» da altri, come sempre accade di fronte all'opera dei veri outsider.

Il suo ultimo film, *La leggenda di Kaspar Hauser*, con Vincent Gallo e ancora una volta ambientato in Sardegna, non è ancora uscito in sala. E chissà se ci penserà ancora una volta Distribuzione Indipendente (www.distribuzioneindipendente.it). Ma intanto provate con *Beket*.

È di nuovo notte con i vampiri di Lansdale



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

● DOPO L'ABBUFFATA DI VAMPIRI SCATENATA DA «TWILIGHT» E CLONI VARI, SEMBRA ESSERE ARRIVATO IL MOMENTO DEGLI ZOMBI che, come si sa, non muoiono mai. Al cinema sta per scatenarsi addirittura una guerra mondiale, tra umani e morti viventi, con la prossima uscita (in Italia il 27 giugno) di *World War Z*, mentre nelle fumetterie impazza la serie *Walking Dead* che è diventata pure un cult tv. Però i vampiri, che sono i fratelli maggiori e un po' meno putrescenti degli zombi, continuano a non passarsela male. Anche nei fumetti. La serie *30 giorni di notte* - a proposito: pure in questo caso ne hanno clonato un film, prodotto da quel geniacchio di Sam Raimi - firmata originariamente da Steve Nils e Ben Templesmith (Idw Publishing, 2002) è approdata in Italia per cura della Magic Press. La dinamica casa editrice manda ora in libreria un nuovo volume della saga che porta la prestigiosa firma (ai testi) di Joe R. Lansdale. Scrittore di culto, il texano Lansdale scorrazza tra i generi e sforna a ripetizione romanzi e racconti che vanno dal noir all'horror, dalla fantascienza al western, il tutto sapientemente miscelato con abbondanti spruzzate di critica sociale. Il versatile scrittore si è cimentato più volte con la scrittura di fumetti (e più volte fumetti sono stati tratti da sue opere) e in questa miniserie dal titolo *Di nuovo notte* (pp. 96, euro 11) lascia la sua impronta sul canovaccio della saga. Nei pressi di Barrow, in Alaska, un'orda di vampiri insegue un gruppo di sopravvissuti che si rifugiano in una stazione meteorologica: nella battaglia finale dovranno vedersela anche con un mostruoso Golem reincarnatosi nella giovane Israel. La vena satirico-grottesca di Lansdale è ben interpretata dall'eccentrico stile dei disegni di Sam Kiehl, capace di alternare tratti realistici e horror con tratti caricaturali che sconfinano nel cartoonesco.

r.pallavicini@tin.it